



# QUANTO CONTA LO STILE?

di Cesare Bonasegale

*La frequente sopravvalutazione dello stile rispetto alla funzione come possibile causa della scarsa diffusione del Bracco italiano fra i cacciatori.*

Per un cane da ferma conta innanzitutto la funzione che deve svolgere, cioè “**cosa deve fare**” (intendendo l’efficacia della cerca, il collegamento, la decodificazione delle particelle di odore sospese nell’aria, la ferma, l’eventuale guidata, ed infine il riporto).

Lo stile è “**il modo**” con cui il cane svolge il suo ruolo e varia a seconda della razza d’appartenenza. In linea di principio tutti gli stili sono parimenti efficaci: la ferma eretta del Bracco non è più o meno funzionale della ferma flessa del Setter.

La vera funzione dello stile è di distinguere una razza dall’altra.

In chiave comportamentale perciò la funzione è imprescindibile dal ruolo del cane da ferma, mentre **lo stile è l’essenza della razza.**

Ciò non toglie che ammirare l’andatura in stile di un cane la cui cerca è insufficiente per impegno o ampiezza rappresenta una perdita di tempo; parimenti il cane con un magnifico portamento ma che non riesce a fermare il selvatico davanti al suo naso può solo far incazzare.

Ricapitolando quindi diciamo che innanzitutto viene la funzione.

Poi viene lo stile.

Non a caso se chiedete ad un cac-

ciatore di parlarvi del suo cane, vi dirà quanti capi gli ha fatto mettere nel carniere la scorsa stagione; vi descriverà come è riuscito a fargli sparare ad un certo fagiano indemoniato; vi racconterà di quella volta che ha recuperato un capo rotto d’ala dopo averlo seguito per mezz’ora.... insomma vi descriverà l’efficacia con cui svolge il suo lavoro di cane da ferma, ma ben difficilmente si dilungherà nel descrivervi l’andatura o l’espressione di cerca o l’atteggiamento che assume in ferma. Per lui conta innanzitutto “la sostanza”, la funzione. Ed ha ragione, perdinci!

Se invece parlate coi cinofili, ivi compresi alcuni giudici (che dovrebbero essere “esperti” soprattutto di caccia) vi faranno una testa così per decantare lo stile dei loro cani. Ed è una deformazione comune a tutti i cinofili, indipendentemente dalla razza a cui si dedicano, ma presente in misura ancor più esasperata fra i braccofili – cioè fra i cultori del Bracco italiano. Ed il motivo c’è.

Per cogliere le differenze fra il galoppo più o meno tipico di un Kurzhaar o di un Epagneul Breton bisogna intendersene ... ed infatti agli occhi dei cacciatori – che mirano al sodo – sono insignificanti

quisquiglie su cui non val la pena di soffermarsi.

Ma tra un Bracco italiano dal posente trotto spinto ed un altro che sgaloppazza sgraziato è come dal giorno alla notte; fra quello che procede ben eretto orientando la testa mobile a destra e a manca per interrogare le emanazioni sospese nell’aria ... ed un altro che tiene la testa protesa in avanti al solo scopo di correre più forte... le differenze sono macroscopiche, le vede chiunque.

Accade così che le doti stilistiche del Bracco italiano, anziché essere in subordine a quelle funzionali, assumono un valore primario che viene parificato – o addirittura anteposto – alla capacità di cercare, trovare, fermare e riportare.

Questo modo di intendere la razza determina un alone di sfiducia sulla sua efficienza funzionale (c’è chi dice....tanto fumo e poco arrosto) che forse è il motivo della sua relativamente scarsa diffusione fra i cacciatori, per i quali conta innanzitutto il carniere.

Sta a noi braccofili – pur profondamente innamorati del nostro Bracco – non dimenticare che lo stile è un lusso che solo i cani bravi possono permettersi.